

Osservatorio delle esperienze con particolare attenzione alle Regioni

ARDUINO SALATIN¹

Premessa

Nei numeri del 2019 della rivista la redazione ha ritenuto particolarmente interessante cominciare ad analizzare gli **accordi** finora siglati tra Regioni e Uffici Scolastici Regionali (USR) in materia di passaggi e offerta sussidiaria dei percorsi di IeFP, con riferimento all'attuazione del Decreto legislativo 61/2017 riguardante la riforma dei percorsi di istruzione professionale.

In tale Decreto infatti (cfr. art. 4 - comma 4 e art. 7 - comma 2) si precisa che: «*Le modalità per la realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale da parte degli istituti professionali sono definite a livello regionale attraverso appositi accordi tra la Regione e l'Ufficio Scolastico Regionale, nel rispetto dell'esercizio delle competenze esclusive delle regioni e degli standard formativi definiti da ciascuna regione*».

Questi Accordi sono dunque decisivi per entrambi gli attori (Stato e Regioni), soprattutto in vista dello sviluppo di un vero e proprio "sistema integrato" di Istruzione e Formazione Professionale in grado di avvicinare il nostro Paese ai modelli europei di VET (*vocational education and training*) più efficaci.

Al momento, la situazione complessiva a livello nazionale risulta essere la seguente:

Regioni che hanno firmato l'Accordo <i>(tra parentesi la data della sigla)</i>	Regioni che non hanno ancora firmato l'Accordo
1. Abruzzo (20.12.2018)	1. Basilicata
2. Campania (31.12.2018)	2. Calabria
3. Emilia-Romagna (29.11.2018)	3. Lazio
4. Friuli-Venezia Giulia (8.11.2018)	4. Liguria
5. Lombardia (dicembre 2018)	5. Marche
6. Piemonte (28.12.2018)	6. Molise
7. Sardegna (3.12.2018)	7. Puglia
8. Sicilia (22.10.2018)	8. Trentino-Alto Adige
9. Toscana (18.06.2018)	9. Umbria
10. Veneto (15.01.2019)	10. Valle d'Aosta

¹ IUSVE

La forma proposta per l'analisi dei casi regionali è quella dell'intervista ad un dirigente apicale che presidia l'area Istruzione e Formazione dell'istituzione di riferimento (Regione o Ufficio Scolastico Regionale).

In questo numero iniziamo a vedere il caso **dell'Emilia Romagna** (lato USR) e del **Veneto** (lato Regione).

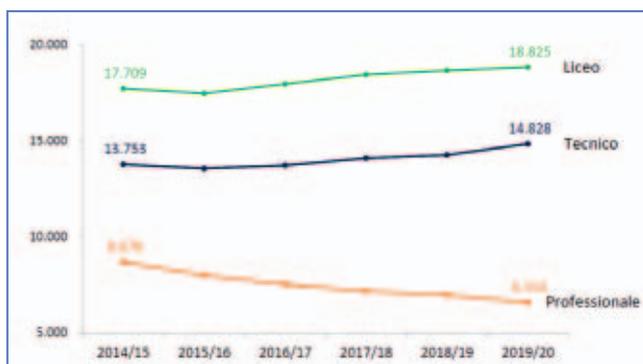
INTERVISTA A STEFANO VERSARI

Direttore Generale MIUR-Ufficio Scolastico Regionale
per l'Emilia-Romagna

Descriva anzitutto in breve il contesto dell'Istruzione Professionale e della IeFP in Emilia-Romagna.

«La distribuzione dell'offerta formativa di istruzione secondaria di 2° grado in Regione presenta un tratto distintivo rispetto al panorama nazionale. Se infatti a livello italiano oltre il 55% degli studenti in uscita dal primo ciclo ha scelto per il prossimo anno scolastico 2019/20 un percorso liceale, in Emilia-Romagna questa quota scende al 47%. Specularmente, l'istruzione tecnica nella nostra Regione raccoglie il 37% di iscrizioni alle classi prime (31% il dato nazionale), e l'istruzione professionale il 16% (14% il dato nazionale). Tuttavia, come si rileva dai prospetti sottostanti, anche in Emilia-Romagna l'istruzione professionale è interessata da un progressivo calo di iscrizioni, per quanto meno marcato di quello nazionale.

Tav. 1 – Serie storica iscrizioni classi prime della scuola secondaria di secondo grado in Emilia-Romagna



(fonte: USR Emilia-Romagna – Report iscrizioni classi prime (<http://istruzioneer.gov.it/dati/altri-numeri/>))

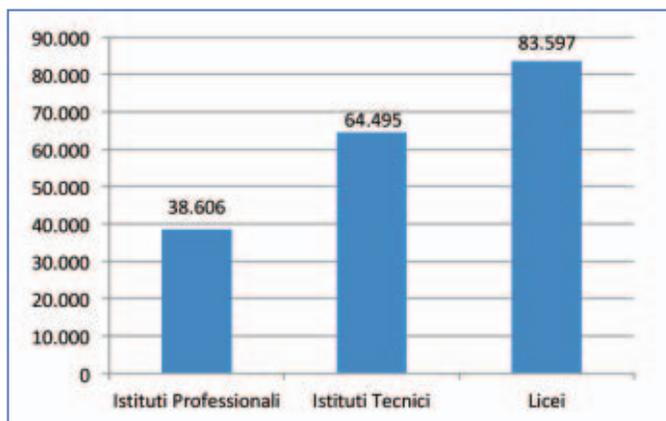
Tav. 2 – Percentuali iscrizioni classi prime della scuola secondaria di secondo grado in Emilia-Romagna



(fonte: USR Emilia-Romagna – Report iscrizioni classi prime (<http://istruzioneer.gov.it/dati/altri-numeri/>))

A livello di quinquennio, invece, in Emilia-Romagna il raffronto fra le tre filiere formative vede il 44,8% di studenti nei licei, il 34,5% nei tecnici e il 20,7% nell'istruzione professionale:

Tav. 3 – La distribuzione degli studenti iscritti nella scuola secondaria di secondo grado in Emilia-Romagna

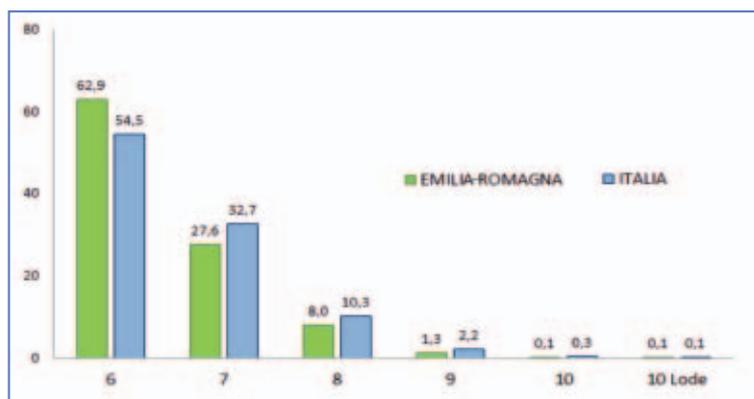


(Fonte: Organico di Fatto 2018/2019)

Il progressivo calo di iscrizioni negli Istituti Professionali è dovuto a molteplici fattori negativamente coincidenti, quali un orientamento non ancora adeguato, una scarsa reputazione sociale, la percezione di un percorso scolastico residuale, rispetto agli altri al contrario percepiti come “brand” positivi. Oltre questi elementi, incidono negativamente le incertezze connesse all’identità del segmento formativo, rispetto al segmento dell’istruzione tecnica, da un lato, e dei percorsi di IeFP, dall’altro.

Ulteriori elementi di riflessione derivano dall'analisi della scolarità degli studenti frequentanti l'Istruzione Professionale. Esaminando i voti in uscita dal primo ciclo, nella nostra Regione il 63% degli studenti ha conseguito all'esame conclusivo del primo ciclo il voto "6", quasi dieci punti percentuali in più rispetto al dato nazionale. Così come sono meno del corrispondente dato nazionale gli iscritti che hanno conseguito il voto "7" e "8" in uscita dal primo ciclo.

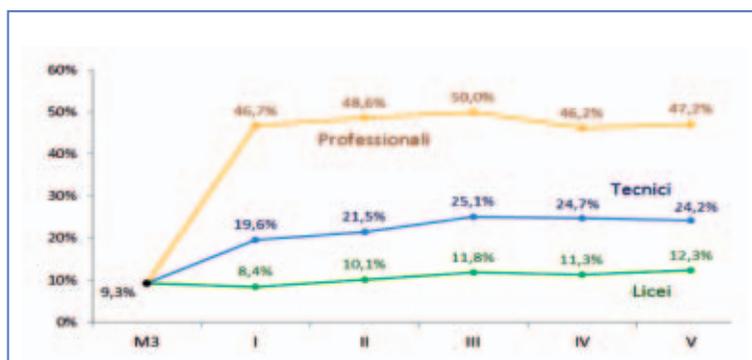
Tav. 4 – Distribuzione % alunni iscritti al primo anno per voto esame licenza media



(Fonte: Scuola in chiaro – Indicatori RAV, a.s. 2017/18)

Altra caratteristica di rilievo attiene al ritardo scolastico e gli studenti "non scrutinati": i dati sono maggiormente negativi nell'Istruzione Professionale, rispetto agli Istituti Tecnici ed ai Licei².

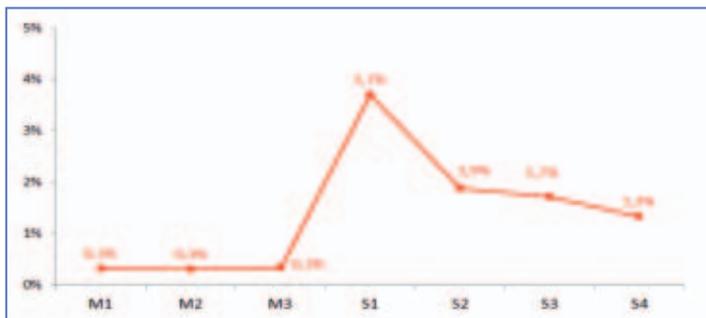
Tav. 5 – % studenti in ritardo Emilia-Romagna (a.s. 2017/18)



(fonte: SIDI Rilevazioni Gennaio 2018)

² Legenda: M1, M2, M3 si riferiscono alle classi della scuola media; i numeri romani e le altre sigle si riferiscono alle classi della scuola secondaria di secondo grado.

Tav. 6 – % studenti non scrutinati su totale frequentanti in Emilia-Romagna (a.s. 2016/17)



(Fonte: Scuola in Chiaro – Indicatori RAV)

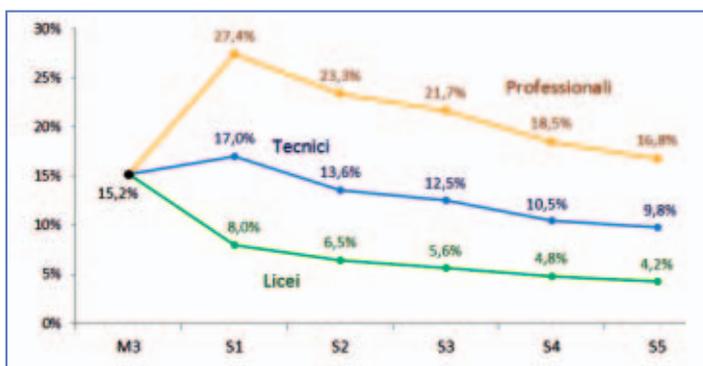
Tav. 7 – % studenti non scrutinati su totale frequentanti in Emilia-Romagna (a.s. 2016/17)



(Fonte: Scuola in Chiaro – Indicatori RAV)

La cittadinanza straniera è un ulteriore elemento che caratterizza l'Istruzione Professionale, anche in ragione del fatto che l'Emilia-Romagna ha la più alta incidenza percentuale fra le Regioni di studenti privi di cittadinanza italiana, seppure in parte significativa nati in Italia.

Tav. 8 – % studenti con cittadinanza non italiana in Emilia-Romagna (a.s. 2017/18)



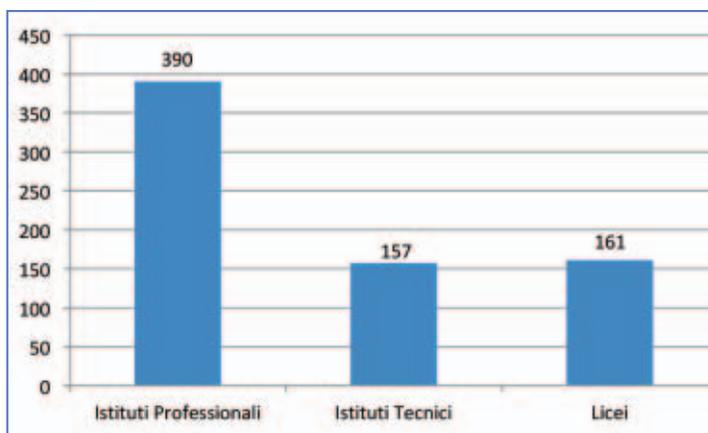
(Fonte: Anagrafe SIDI – Elaborazione USR)

Infine, vale la pena evidenziare i dati riferiti all'integrazione degli alunni certificati con handicap ai sensi della Legge 104/1974 e di quelli con diagnosi di Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA).

Al termine dell'a.s. 2017/18 hanno sostenuto l'Esame di Stato del secondo ciclo in questa Regione 708 candidati certificati con handicap (pari al 2,3% del totale), così ripartiti:

- Professionali 390 candidati (pari al 6,1% del totale);
- Tecnici 157 candidati (pari all'1,5% del totale);
- Licei 161 candidati (pari all'1,1% del totale).

Tav. 9 – Candidati certificati che hanno sostenuto l'esame di Stato del secondo ciclo

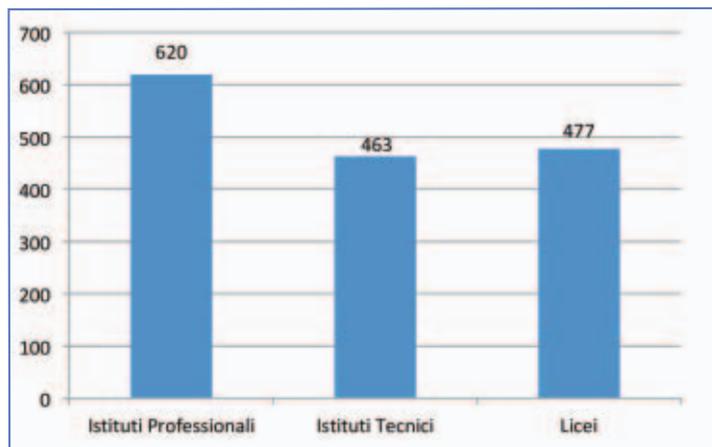


(Fonte: SIDI Esami di Stato – Elaborazione Servizio Ispettivo USR Emilia-Romagna)

Nella medesima sessione (a.s. 2017/18) hanno sostenuto l'Esame di Stato del secondo ciclo in regione anche 1.560 candidati con DSA (pari al 5,1% del totale), così ripartiti:

- Professionali 620 (pari al 9,7% dei candidati esaminati);
- Tecnici 463 (pari al 4,5% dei candidati esaminati);
- Licei 477 (pari al 3,4% dei candidati esaminati).

Tav. 10 – Candidati con DSA che hanno sostenuto l'esame di Stato del secondo ciclo



(fonte: SIDI Esami di Stato – Elaborazione Servizio Ispettivo USR Emilia-Romagna)

Da quanto fin qui richiamato risulta evidente che **gli Istituti Professionali** sono chiamati ad affrontare un carico di sfide e complessità che altri segmenti formativi non conoscono. Va pure detto che dalla capacità di tenuta di questo specifico segmento passa la possibilità di affrontare concretamente le sfide della riduzione della dispersione scolastica e dell'insuccesso formativo, della riduzione della disoccupazione giovanile e dei NEET, a tutto vantaggio delle comunità territoriali in termini di coesione sociale e di sviluppo economico.

Il recente Decreto legislativo n. 61/2017, oltre a ridefinire gli 11 indirizzi di studio dell'istruzione professionale (allo stato attuale quello riferito alla Pesca e quello riferito alla Gestione delle Acque e Risanamento Ambientale non sono attivati in Emilia-Romagna), ha anche "ricalibrato" il curriculum del primo biennio, introducendo ore di presenza per attività laboratoriali e possibilità di personalizzazione del percorso. Si tratta ora di "praticare" concretamente le opportunità offerte da tali innovazioni ordinamentali.

Per quanto attiene ai percorsi di IeFP, la normativa adottata dalla Regione – cui la Costituzione (Titolo V, art. 117) assegna competenza esclusiva in materia – prevede l'accesso a partire dai 15 anni di età, previa frequenza di un

1° anno nei percorsi di istruzione secondaria quinquennale. Conseguentemente, la Regione ha realizzato un sistema di accreditamento per Enti di Formazione riferito a percorsi di durata biennale (2° e 3° anno) per il conseguimento della qualifica triennale di IeFP. Recentemente sono stati aggiunti percorsi annuali (4° anno) per il conseguimento del diploma professionale quadriennale di IeFP da parte di allievi provenienti dal triennio di IeFP che hanno conseguito la qualifica».

(Cfr. <https://formazioneelavoro.regione.emilia-romagna.it/iefp/approfondimenti/quarto-anno>).

Il Decreto legislativo n. 61/2017 ha introdotto il nuovo strumento degli “accordi territoriali” tra USR e Regione in tema di offerta sussidiaria dei percorsi di IeFP da parte degli Istituti Professionali; quale è la sua opinione su questa attribuzione che accentua l’autonomia decisionale a livello decentrato?

«È risaputo, il nostro Paese è caratterizzato da accentuata eterogeneità territoriale, determinata anche dalle diverse scelte legislative delle Regioni in materia di Istruzione e Formazione Professionale. Credo dunque corretta l’adozione, operata dal legislatore nazionale nel 2017, dello strumento degli “Accordi”. Una scelta rispettosa sia delle prerogative istituzionali delle Regioni, sia delle peculiarità territoriali del sistema nazionale di istruzione, che bene possono essere rappresentate dall’Ufficio Scolastico Regionale (USR) competente per territorio. Se è vero che uno dei due soggetti firmatari è Istituzione con prerogative di rango costituzionale (il che potrebbe prospettare eccessive differenziazioni tra un Accordo e l’altro), è pure vero il secondo firmatario dell’Accordo, l’U.S.R., è articolazione territoriale del Ministero dell’Istruzione e – come tale – tiene a riferimento il quadro ordinamentale nazionale. Nello specifico, questo si compone non soltanto del Decreto legislativo n. 61/2017 ma anche degli atti che ne sono conseguiti; penso, in particolare, al D.M. 17 maggio 2018 riferito al raccordo tra i due sistemi (IP e IeFP) e all’Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 10 maggio 2018 riguardante i passaggi tra i percorsi.

Al di là di queste considerazioni, sono convinto in linea di principio della opportunità di attribuire competenze decisionali (e correlate responsabilità...) ai livelli istituzionali più prossimi a ciò di cui si decide; in fondo, è lo stesso Decreto legislativo ad aver ridefinito gli Istituti Professionali come “scuole territoriali dell’innovazione”».

Il vostro Accordo regionale è stato uno dei primi ad essere sottoscritto in Italia: quali sono state le principali problematiche oggetto del confronto tra USR e Regione in sede di definizione?

«Non appena è stata disponibile la cornice nazionale (il DM 17 maggio 2018 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 17 settembre 2018), abbiamo concordato con la Regione la necessità di perfezionare l’Accordo in tempo utile per le iscrizioni

all' a.s. 2019-2020. Un obiettivo ambizioso, non solo per la ristrettezza dei tempi a disposizione (poco più di due mesi), ma soprattutto in considerazione della situazione pregressa in materia di IeFP, sia a livello di prassi consolidate, sia a livello di normativa regionale. Quest'ultima infatti era stata promulgata in un contesto normativo nel frattempo modificato. Le principali problematiche affrontate sono derivate quindi dalla necessità di contemperare la nuova normativa, di livello nazionale, con la pregressa normativa regionale, individuando gli spazi per renderle compatibili fra loro. Si è trattato di un'operazione complessa, che ha avuto esito positivo grazie ad un metodo di lavoro improntato alla trasparenza ed al riconoscimento della reciproca dignità istituzionale. Per tutto questo esprimo, ancora una volta, il mio personale apprezzamento e ringraziamento all'Assessore regionale Prof. Patrizio Bianchi. Fra noi, in molti anni di lavoro, si è costruita una prassi consolidata che oltrepassa i pur importanti confini della leale collaborazione, per giungere alla stima reciproca, davvero rara fra rappresentanti delle Istituzioni».

Quali aspetti distintivi ritiene meritevoli di segnalazione e quali eventuali aspetti critici rimangono ancora aperti o comunque da monitorare nel prossimo futuro?

«L'Accordo (<http://istruzioneer.gov.it/wp-content/uploads/2018/12/Nota-congiunta-UsrER-RER-Iscrizioni-IeFP.pdf>) permette di attivare collaborazioni in materia di IeFP anche per coloro che a 15 anni di età non hanno ancora conseguito la licenza media, pur rimanendo necessariamente iscritti ad una istituzione scolastica di 1° ciclo. Viene poi confermata la possibilità di offrire percorsi di IeFP da parte degli Istituti Professionali anche ad utenza adulta. La principale novità è però costituita dal fatto che gli studenti "a rischio di abbandono scolastico e formativo" possono iscriversi a percorsi triennali di IeFP presso gli Enti di Formazione accreditati già al termine del primo ciclo di istruzione.

Questa opportunità costituisce, al contempo, elemento di criticità, perché permane la restrizione all'accesso ai percorsi di IeFP erogati dagli Enti al termine del primo ciclo, ai soli studenti "a rischio di abbandono scolastico e formativo". Ulteriori ampliamenti richiederebbero però una modifica della normativa regionale, sulla quale evidentemente l'Ufficio Scolastico Regionale non ha competenza. Mi auguro comunque che i dati richiamati all'inizio e riferiti al primo anno degli Istituti Professionali possano suggerire nuove riflessioni al Legislatore regionale».

L'accordo USR-Regione affronta questioni che, per più aspetti, coinvolgono le istituzioni accreditate della IeFP; ritiene necessario o comunque opportuno che a tal proposito si sviluppi un apposito dialogo anche tra USR e il mondo della IeFP? E in quale modalità? Ci sono esperienze pregresse o in corso cui far riferimento?

«In occasione delle iscrizioni all'a.s. 2019-2020 la Regione ha individuato per ciascuna Provincia un Ente che ha svolto il ruolo di "hub" per le domande di iscrizione provenienti dalle scuole del primo ciclo di istruzione. Vi sono poi consolidati e numerosi raccordi tra Enti e Istituzioni Scolastiche, cresciuti negli anni precedenti.

Quanto alla previsione di un dialogo fra noi a livello regionale, di fatto questo si realizza già, seppure informalmente e correlato a specifiche problematiche. Ritengo sia mio dovere rafforzare questo dialogo – in analogia, ad esempio, a quanto previsto da questo USR fin dal 2005 con le associazioni rappresentanti gli Enti gestori delle scuole paritarie – perché gli Enti di formazione svolgeranno sempre più compiti formativi nell'ambito dell'obbligo di istruzione e in relazione anche con le istituzioni scolastiche statali. Questo percorso troverà ulteriore rafforzamento nell'ambito della "Rete nazionale delle scuole professionali" prevista dal Decreto legislativo n. 61/2017, per costituire la quale mancano ad ora i provvedimenti attuativi previsti dal Decreto stesso. Immagino infatti che tale Rete nazionale, di cui faranno parte sia gli Enti accreditati sia gli Istituti Professionali che erogano percorsi di IeFP, potrà favorire articolazioni regionali ed in quel contesto si potranno immaginare forme di collaborazione anche con l'USR e la Regione».

Un aspetto particolarmente delicato è quello dei cosiddetti "interventi" o "moduli integrativi"; a suo avviso, con questa modalità non si rischia di riproporre l'esperienza della cosiddetta "sussidiarietà integrativa" che risulta invece superata dal D.lgs. n. 61/2017? Come il vostro Accordo regola la questione?

«Anzitutto va detto che della sussidiarietà integrativa è stato superato un elemento di ambiguità in merito alle domande di iscrizione ed al titolare del percorso formativo attraverso il quale uno studente assolve l'obbligo di istruzione. Nel nuovo contesto, uno studente si iscrive ad un percorso quinquennale finalizzato al diploma oppure, in alternativa, ad un percorso triennale finalizzato alla qualifica. Si tratta di una disambiguazione importante, non soltanto "per addetti ai lavori", dalle implicazioni significative, anche in termini di individuazione del soggetto responsabile dell'assolvimento del diritto-dovere e di utilizzo di risorse pubbliche per la realizzazione dei vari percorsi.

Ponendoci poi sul piano operativo – in sede di Accordo – ci siamo posti il problema di quale risposta offrire ad uno studente che richieda l'iscrizione ad una "classe per la qualifica triennale IeFP" ove la scuola non possa attivarla per il numero insufficiente di domande prevenute. L'Accordo ha dunque disciplinato le modalità per tenere conto delle istanze rappresentate dagli studenti poi ricondotte ad una "classe per il diploma quinquennale di I.P." come seconda scelta. Tali modalità utilizzeranno anzitutto spazi di personalizzazione, avvalendosi

anche di risorse regionali, ed assicurando loro comunque la possibilità al termine del 3° anno di sostenere l'esame regionale di qualifica in una sessione organizzata dalla Regione presso la scuola quinquennale frequentata. Questa scelta è coerente con il più volte citato Decreto legislativo n. 61/2017 che prevede forme di personalizzazione del curriculum e contempla – fra le finalità di tale personalizzazione – l'acquisizione di competenze utili per il conseguimento della qualifica IeFP».

La normativa prevede apposite azioni congiunte (Regione-USR) di accompagnamento e formazione alle Istituzioni che erogano l'offerta di IeFP, con particolare riferimento all'innovazione dell'assetto metodologico-didattico, allo sviluppo del sistema duale e dell'apprendistato, ai servizi ed alle azioni di supporto alla transizione al lavoro; l'Accordo come intende declinare in concreto questo importante strumento di intervento?

«Il "minimo comun denominatore", tanto per gli IP quanto per gli IeFP, è costituito dal rapporto organico con il sistema produttivo del territorio; l'offerta formativa deve necessariamente coinvolgere l'imprenditoria: è una esigenza fondante per l'offerta formativa professionalizzante. Tale consapevolezza è sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna, che ha promosso l'attivazione e la razionalizzazione di numerose reti e collaborazioni, nell'ambito del c.d. "Patto per il lavoro", promosso nel 2016, sottoscritto da 51 Istituzioni pubbliche e private, fra cui il mio Ufficio. Nei prossimi mesi procederemo alla valorizzazione delle esperienze positive. Fra queste l'apprendistato di primo livello per il conseguimento del diploma di istruzione professionale quinquennale, attivato da alcuni Istituti Professionali della regione, grazie al quale si sono già diplomati con ottimi risultati scolastici un centinaio di "studenti-apprendisti"».

INTERVISTA A SANTO ROMANO,

Direttore Area Capitale Umano, Cultura e Programmazione
Comunitaria della Regione Veneto

Ci descriva anzitutto in breve la realtà della IeFP in Veneto

«L'Istruzione e la Formazione Professionale (di seguito IeFP), realizzata attraverso le Scuole della Formazione Professionale accreditate – che coinvolge ogni anno in Veneto oltre 20.000 allievi – e le Istituzioni scolastiche accreditate/Istituti Professionali di Stato – oltre 1600 allievi – ha svolto in questi anni un ruolo fondamentale nell'innalzamento complessivo della qualità dell'istruzione secondaria: ne sono prova i dati dell'ISTAT sugli abbandoni scolastici prematuri, che evidenziano come in Veneto tra il 2004 e il 2016 la percentuale di gio-

vani tra i 18 e i 24 che hanno come titolo di studio massimo la licenza media e che non frequentano altri corsi scolastici o non svolgono attività formative superiori ai 2 anni, sia scesa dal 18,4% del 2004 all'6,9% del 2016, dato che si configura e conferma come la miglior performance nazionale in materia di lotta alla dispersione.

Annualmente la Regione programma la rete scolastica e l'offerta formativa approvando l'elenco delle qualifiche professionali su cui ciascun CFP o IPS può raccogliere le iscrizioni ai percorsi triennali di istruzione e formazione da attuare nel successivo anno formativo. Il piano dell'offerta e la sua finanziabilità ha quindi carattere annuale, anche per quanto riguarda interventi successivi al primo anno formativo; le risorse sono comunitarie, nazionali ma anche per una parte significativa regionale.

A partire dall'anno formativo (AF) 2016-2017 è stata prevista anche nel Veneto l'attivazione, nell'ambito della sperimentazione del sistema formativo duale, di nuovi interventi triennali di IeFP finanziati con specifiche risorse nazionali; in questo caso viene finanziato l'intero percorso (triennale o annuale per il 4° anno).

Questi sono i dati principali del nostro sistema regionale:

Tav. 1 – Attività formativa svolta presso le sedi della Formazione Professionale (A.F. 2018/19)

annualità	N corsi		N allievi		Totale	
	Ordinaria	Duale	Ordinaria	Duale	N corsi	N allievi
1 anno	302	30	6289	624	332	6913
2 anno	301	30	5855	555	331	6410
3 anno	303	28	5600	396	331	5996
4 anno	3	55	48	1028	58	1086
Totale	909	143	17792	2603	1052	20405

Tav. 2 – Attività formativa presso gli Istituti Professionali di Stato in sussidiarietà complementare (A.F. 2018/19)

corso	n. corsi	totale allievi
IPS		
1 anno	22	436
2 anno	25	469
3 anno	32	593
4 anno	8	122
Totale	87	1620

Tav. 3 – Numero organismi formativi o scuole operanti (A.F. 2018/19)

sede legale	Numero OdF accreditati nell' Obbligo Formativo (OF) con corsi
Belluno	3
Padova	9
Rovigo	1
Treviso	6
Venezia	6
Verona	16
Vicenza	9
Totale	50

Tav. 4 – Numero sedi formative/didattiche presenti
nel territorio regionale (AF 2018/19)

Provincia	Numero Sedi CFP OF con corsi	Numero sedi IPS OF con corsi
Belluno	4	2
Padova	17	1
Rovigo	4	2
Treviso	16	8
Venezia	15	8
Verona	24	5
Vicenza	21	2
Totale	101	31

Questo quadro – nel vostro caso – va ricondotto anche alla nuova legge “sul sistema educativo” (L.R. 8/2017) che la Regione Veneto si è data, nonché al processo di “autonomia differenziata”. Ci può riassumere le linee essenziali e le scelte qualificanti in essere?

«La riforma del sistema educativo italiano, approvata con Legge 28 marzo 2003, n. 53, ha rappresentato un passaggio di grande rilevanza in particolare per quanto concerne l'introduzione del diritto-dovere all'istruzione e formazione, dell'alternanza scuola-lavoro, dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e di una serie di norme per regolare il conseguimento del diploma e della qualifica professionali. Ad oltre dieci anni dalla sua entrata in vigore è necessario fare il punto sulla situazione.

La ricomposizione e la pari dignità assicurata ai due canali, la Scuola e l'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), nel raggiungimento del successo formativo e nel completamento dell'obbligo entro il 18esimo anno di età declinati dalla riforma, sono stati lo strumento per il superamento, soprattutto, della divisione tra la dimensione della cultura, appannaggio esclusivo dell'Istruzione, e quella del Lavoro, dominio riservato alla Formazione Professionale, perché finalmente anche i percorsi di IeFP sono chiamati a dare all'allievo un'impronta educativa e culturale, condividendo con la Scuola, un comune e unico Profilo Educativo, Culturale e Professionale (PECuP).

Un ulteriore tassello in tale direzione è rappresentato dalla riforma del Titolo V° della Costituzione che ha affidato alle Regioni, a partire da una serie di obiettivi comuni stabiliti su base nazionale (i LEP), la determinazione delle caratteristiche dell'offerta formativa, sulla base delle esigenze espresse dai territori e dai mercati del lavoro locali.

La Regione Veneto ha indirizzato e normato, in base alle specifiche competenze, la formazione iniziale fin dal 1990, data di adozione del precedente strumento normativo regionale (Legge regionale 30 gennaio 1990, n.10). In base al principio della sussidiarietà, gli Enti locali, le parti sociali e le associazioni – in particolare d'ispirazione cristiana – hanno creato e sviluppato in Veneto la filiera della formazione iniziale realizzando i Centri di Formazione Professionale che sono stati, e sono tuttora, dei veri e propri incubatori di impresa, di cittadinanza e di innovazione. Pensiamo a quanti piccoli e medi imprenditori sono usciti dai CFP e che, già nei primi anni cinquanta, erano stati formati attraverso la didattica laboratoriale e i tirocini, fattori da sempre distintivi della nostra proposta formativa.

Sono infine maturati i tempi per il nuovo strumento normativo che nel marzo del 2017, con Legge regionale 8, ha visto il Consiglio regionale protagonista quasi all'unanimità per un passo nella direzione della definizione di un nuovo quadro sistemico.

Prima di tutto, è stato definito il principio della centralità della persona, un'affermazione che appare facile da assimilare e da condividere con i ragazzi e le famiglie ma che nella pratica quotidiana rappresenta, per docenti e formatori, un obiettivo ambizioso e impegnativo. Un secondo passaggio, è rappresentata dal tentativo di coniugare l'Istruzione e la Formazione Professionale "con pari dignità". In Veneto tali principi sono stati da tempo al centro delle scelte e l'intento è quello che questo modello continui a realizzarsi in modo sempre più appropriato.

Il testo opta per una strategia attenta alla dinamicità del processo originato dalla riforma del Titolo V° della Costituzione: quello scolastico-formativo, quello dei trasferimenti e quello fiscale. È pensato in modo da consentire alla Regione di governare e di gestire (compresa dunque l'organizzazione ed il funzionamento dell'istruzione) l'intero sistema educativo, nel rispetto delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni fissati a livello nazionale.

Il processo di autonomia in atto dovrà comunque assicurare tutte le condizioni per assumere il funzionamento e l'organizzazione della scuola, senza ambiguità ma con le necessarie cautele, anche di ordine finanziario.

L'impostazione del testo presuppone un approccio concreto, rimettendo ai diversi stakeholder l'esercizio delle proprie doti e capacità progettuali e realizzative, ferma restando, certo, l'indispensabile ed unitaria regia regionale.

Il Veneto ha sempre cercato di creare occasioni ed opportunità plurime affinché ciascuno potesse diversamente fruirne, in ragione delle sue scelte e condizioni. Una pluralità che in Veneto non ha evidenziato caratteristiche traumatiche che sono state più vistose, invece, in altri territori. Ciò non significa, beninteso, sottacere le differenze negli accessi e nei percorsi che esistono anche da noi in dipendenza da differenti situazioni culturali, sociali ed economiche. Ma, rispetto ad esse, e comunque rispetto al più generale problema del “successo” formativo, è forse meglio considerare l’utilizzo di strumentazioni appropriate, più che appoggiarsi ai soli discorsi di principio.

Anche in questa fase è preferibile concentrarsi sullo strumento attraverso il quale le nuove offerte di orientamento, istruzione e formazione possono ulteriormente attrezzarsi per affrontare, a partire dai 14-15 anni, i problemi nuovi legati alle caratteristiche diverse dei saperi e alle loro veloci obsolescenze, ai diversi e mutevoli sistemi organizzativo-gestionali, alla concorrenza dell’extra-scuola.

Per provare, per slogan, a riassumere i principi fondamentali e le parole ricorrenti del testo, possiamo richiamare queste:

- la società della conoscenza;
- la società dell’inclusione;
- il sistema delle libertà;
- la sussidiarietà;
- pubblico e privato cooperanti;
- il rispetto delle diverse Autonomie;
- la pari dignità, nelle specificità;
- il “diritto-dovere” come spazio di responsabilità e di valorizzazione delle famiglie;
- il dialogo sociale come investimento competitivo;
- la tensione per la Qualità».

Il Decreto legislativo n. 61/2017 ha introdotto il nuovo strumento degli “accordi territoriali” tra USR e Regione in tema di offerta sussidiaria dei percorsi di IeFP da parte degli IP; quale è la sua opinione generale su questa attribuzione che accentua l’autonomia decisionale a livello decentrato?

Nel caso del vostro Accordo, quali sono state le principali problematiche oggetto del confronto tra USR e Regione? Quali aspetti distintivi ritiene meritevoli di segnalazione (anche rispetto ad altre Regioni) e quali eventuali nodi rimangono eventualmente ancora aperti o comunque da monitorare nel prossimo futuro?

«Dall’Anno Formativo 2011/2012 in Veneto viene erogata l’offerta sussidiaria (complementare), così come delineata dall’Accordo territoriale del 13/01/2011

tra la Regione del Veneto e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto (USRV) per i percorsi triennali e dal successivo Accordo integrativo del 4 dicembre 2014 per la realizzazione di un'offerta sussidiaria di percorsi di quarto anno di IeFP.

Con DGR n 27 del 15/1/2019 si è provveduto alla approvazione di un nuovo schema di Accordo territoriale tra la Regione del Veneto e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto per la realizzazione di percorsi di Istruzione e Formazione Professionale in regime di sussidiarietà da parte delle istituzioni scolastiche di istruzione professionale ai sensi del Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61, art. 7, comma 2 di riforma degli IPS e della relativa offerta formativa.

L'offerta di percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) in regime di sussidiarietà da parte delle istituzioni scolastiche di Istruzione Professionale di Stato (IPS) avviene in un contesto di programmazione regionale finalizzata a garantire un'offerta organica, l'integrazione, l'ampliamento e la differenziazione dei percorsi e degli interventi già erogati dalle Scuole della Formazione Professionale, commisurata alle esigenze e specificità territoriali ed in un'ottica di massima prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica e alla disoccupazione giovanile.

Le istituzioni scolastiche che intendono offrire percorsi di istruzione professionale potranno continuare ad attivare, in via sussidiaria, previo accreditamento regionale, percorsi di IeFP per il rilascio della qualifica e del diploma professionale quadriennale di cui all'articolo 17 del Decreto legislativo n. 226/2005, da realizzare nel rispetto degli standard formativi definiti dalla Regione del Veneto e secondo criteri e modalità definiti ai sensi dell'articolo 7, commi 1 e 2, del D.lgs. n. 61/12017 e del presente Accordo.

Ciò consentirà il mantenimento di un'offerta di percorsi di IeFP, anche presso gli Istituti Professionali, erogati in via sussidiaria con riferimento prevalentemente a figure professionali o bacini territoriali non presenti o sottodimensionati all'interno dell'offerta erogata dalle Scuole della Formazione Professionale.

Va precisato che le Istituzioni scolastiche possono attivare percorsi di IeFP finalizzati alla qualifica triennale o al diploma di quarto anno solo per studenti iscritti a distinti percorsi presso Istituti Professionali titolari di percorsi quinquennali di IP correlati con quelli di Qualifica e di Diploma di IeFP.

Possono erogare attività di IeFP sussidiaria anche Istituzioni scolastiche, con IPS, partner di Istituzioni scolastiche accreditate nell'elenco regionale degli Organismi di Formazione; a partire dall' A.F. 2020/21 possono richiedere nuove attivazioni solo istituzioni scolastiche accreditate e non saranno ammissibili domande di attivazione semplificata relative a percorsi realizzati presso istituti in partenariato.

L'erogazione delle attività di IeFP presso gli IPS è senza oneri per la Regione, cui spetta solo l'onere delle spese per le commissioni d' esame.

Ai fini dell'erogazione dell'offerta sussidiaria le Istituzioni scolastiche devono inoltre garantire le seguenti condizioni:

- previsione e formalizzazione nel Piano triennale dell'Offerta Formativa dei percorsi di IeFP, nonché di specifiche misure di personalizzazione, attività di accompagnamento e integrative, progetti di orientamento e riorientamento anche ai fini dei passaggi e per facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro;
- una dotazione strutturale unitaria presso l'unità organizzativa dove si svolge l'attività didattica e formativa, con arredi e spazi adeguati all'erogazione dei percorsi formativi;
- rispetto degli standard e delle indicazioni operative previste dalle Linee Guida e Direttive regionali, con particolare riferimento alle parti relative ai contenuti di apprendimento, all'erogazione dell'offerta, alla valutazione in itinere e finale e alla certificazione degli esiti di apprendimento;
- costituzione di classi di IeFP dedicate per gli alunni che hanno optato all'atto di iscrizione per i percorsi di Qualifica o Diploma professionale;
- composizione qualitativa dell'organico, articolazione delle cattedre e utilizzo delle quote di autonomia e flessibilità al fine di assicurare lo sviluppo di tutte le dimensioni di competenza dei Profili di IeFP, in particolare di quelle relative all'area tecnico-professionale, nel rispetto della specifica identità dell'offerta di IeFP garantendo risorse professionali adeguate, ossia con effettiva esperienza e conoscenza sia dei processi di lavoro, sia ai fini del presidio delle attività di orientamento, tutoraggio riconoscimento dei crediti e certificazione delle competenze;
- rispetto del limite dell'organico docente assegnato a livello regionale e ad invarianza di spesa rispetto ai percorsi ordinari degli IP; in nessun caso la dotazione organica complessiva può essere incrementata in conseguenza degli interventi previsti, ivi compreso l'adeguamento dell'organico dell'autonomia alle situazioni di fatto, oltre i limiti del contingente previsto dall'articolo 1, comma 69, della Legge n. 107/2015;
- rispetto del numero minimo allievi previsto dall'USRV e/o dalla programmazione regionale».

L'accordo USR-Regione affronta questioni che coinvolgono sia gli istituti professionali che le istituzioni accreditate della IeFP; ritiene necessario o comunque opportuno che a tal proposito si sviluppi un dialogo diretto anche tra Regione e il mondo degli IP?

La normativa nazionale prevede poi apposite azioni congiunte (Regione-USR) di accompagnamento e formazione sia degli IP che dei CFP, con particolare riferimento all'innovazione dell'assetto metodologico-didattico, allo

sviluppo del sistema duale e dell'apprendistato, ai servizi ed alle azioni di supporto alla transizione al lavoro; come il vostro Accordo intende declinare in concreto questo importante strumento di intervento?

«Il dialogo tra sistema scolastico e IeFP è consolidato già da lungo tempo. Ci sono però due punti in cui la Regione ha avuto ed intende esercitare il proprio ruolo: l'orientamento e i poli tecnico professionali

Il primo aspetto per noi determinante è quello dell'**orientamento**.

Il modello veneto di orientamento si basa sui seguenti elementi:

- creazione di reti territoriali che vedono la partecipazione diretta dei diversi attori della filiera della formazione tecnica (Istruzione Professionale, IeFP, Fondazioni ITS), degli Enti Locali, dei servizi al lavoro e delle parti sociali;
- costruzione di strumenti di informazione (tradizionali e innovativi) a forte regia regionale; ruolo strategico CdR che vede presenti Veneto Lavoro, CpI, USR, Parti sociali;
- continuità delle attività di orientamento e attraverso di essa la continuità operativa del ruolo di indirizzo della Regione per:

1) *Definire un sistema strutturato di informazioni del fabbisogno di competenze e di profili professionali* miranti al rafforzamento della capacità del sistema regionale di offrire informazioni essenziali ad operare scelte adeguate alle domande reali del territorio attraverso:

- a) coinvolgimento operatori mercato del lavoro sotto regia regionale;
- b) impegno di Veneto Lavoro;
- c) valorizzazione delle reti territoriali.

2) *Valorizzare il partenariato istituzionale, economico e sociale*

- confronti strutturati con gli attori strategici: a) enti locali; b) parti sociali; c) Scuola, le Agenzie educative, gli Enti di formazione;
- piena attuazione della Legge regionale 8/17 in armonia con l'applicazione del D.lgs. 61/17 (Reti delle Scuole di Formazione Professionale, ruolo IeFP).

3) *Operare un raccordo strutturato tra policy formative e del lavoro* sviluppando il rapporto tra il sistema formativo e le politiche attive del lavoro da porre al centro della riflessione dell'azione regionale, in vista di:

- potenziare le Politiche Attive del Lavoro (PAL) regionali nella direzione dei destinatari del REI e della disabilità;
- potenziare le PAL, ad es. attraverso il programma Garanzia Giovani, per creare un sistema strutturato di transizione dalla scuola al lavoro per gli allievi della IeFP qualificati e diplomati
- costruire una filiera completa Orientamento – Formazione – Placement – Politiche Attive del Lavoro;

- sostenere l'apprendistato formativo di primo livello concentrando l'investimento nei quarti anni della IeFP.

A tutto ciò si aggiungono le *Azioni comunicative* finalizzate all'orientamento alle professioni con una vera e propria azione di marketing strutturata e continuativa con la piena partecipazione delle parti sociali e delle aziende attraverso un'azione regionale di promozione istituzionale che si avvicini al concetto di "pubblicità progresso".

L'altra iniziativa, più recente, riguarda i **Poli tecnico professionali**.

I Poli sono stati concepiti quali ambiti di filiera settoriale per l'IFTTS e loro utilizzo, possibile per:

1. *Rafforzare la verticalizzazione del sistema IeFP*, in particolare per aprire con decisione a sistema la filiera formativa della IeFP verso il raggiungimento del diploma professionale e la prosecuzione verso il livello terziario:
 - a) rafforzare il numero di quarti anni (utilizzando in primis i finanziamenti statali per il "duale");
 - b) attivare il quinto anno della IeFP in una o più delle diverse modalità consentite dall'ordinamento vigente:
 - anno di IFTTS propedeutico all'iscrizione ad un percorso ITS, in base a quanto previsto dall'Accordo del 20 gennaio 2016 in Conferenza Stato Regioni, per la definizione della struttura e del contenuto del percorso di istruzione e formazione tecnica superiore di cui al Capo III del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2008;
 - corso annuale successivo al diploma IeFP per l'accesso all'esame di Stato, di cui all'art. 15 c. 6 del D.lgs. 226/2005, richiamato anche dall'art. 14 c. 3 del D.lgs. 61/2017;
 - passaggio al quinto anno dei percorsi di Istruzione Professionale, per altro facilitato dal decreto di prossima emanazione sui passaggi tra IP e IeFP ai sensi dell'art. 8 del D.lgs. 61/2017.
2. Sostenere l'ammodernamento e l'aggiornamento degli enti di formazione professionale, attraverso:
 - il rinnovamento ampio e profondo su capitale umano, forme organizzative, strumentazioni e laboratori;
 - la connessione organica dei percorsi di prima formazione di livello secondario con quelli di livello terziario (ITS Academy), con la transizione dalla formazione al lavoro, con le politiche attive del lavoro, con la formazione continua;

- il sostegno per investimenti in laboratori e attrezzature d'avanguardia».

Quali aspetti distintivi ritiene meritevoli di segnalazione e quali eventuali aspetti critici rimangono ancora aperti o comunque da monitorare nel prossimo futuro?

«Segnalerei, soprattutto in chiave prospettica, i seguenti punti di attenzione e di possibile iniziativa:

a) *l'aggiornamento del repertorio delle qualifiche e dei diplomi IeFP*

Qui occorre:

- integrare figure nazionali di qualifica o diploma professionale per i settori della meccatronica-robotica, della modellazione/prototipazione e fabbricazione digitale, dell'efficienza energetica (energie alternative, sostenibilità ambientale, "green jobs"), dello spettacolo, dell'economia del mare ("blue economy"), della logistica/ingrosso, dell'informatica gestionale e finanziaria, dell'agroalimentare e del biologico;
- allineare gli standard formativi IeFP con le dimensioni applicative della trasformazione digitale e delle tecnologie abilitanti riconducibili a Impresa 4.0. "integrazioni" alle figure nazionali attuali in corso di revisione, attivando un tavolo di lavoro inter-istituzionale (Direzione formazione/istruzione, Direzione lavoro, Enti Formazione, Rappresentanze datoriali e Organizzazioni sindacali,...) per elaborare una proposta operativa regionale.

b) *lo sviluppo delle competenze digitali e dell'industria 4.0*

Qui pensiamo soprattutto:

- ad un focus su quattro settori fondamentali del *Made in Italy*: automazione, abbigliamento, arredamento e agroalimentare, e Smact (social media, mobile, analytics e big data, cloud, Internet of things).
- ad allineare i percorsi formativi secondo le dimensioni richieste dal tessuto produttivo, per l'acquisizione di nuove competenze da parte dei profili tradizionali (*reskilling*), con nuove qualifiche e diplomi che meglio soddisfino le esigenze dell'era digitale».